

“SOMETHING TO PERFECTION I BROUGHT”:
RICORDO DI RUDOLF KASSEL

Il 26 febbraio 2020 a Köln, all’età di quasi novantaquattro anni, se n’è andato Rudolf Kassel, uno dei più grandi grecisti della nostra epoca. Se n’è andato (recandosi, come speriamo, in un mondo migliore; che egli abitasse in Walhallstraße, mi piacerebbe leggerlo come un *omen*): non ci ha lasciato.

Kassel era nato a Frankenthal (nel Palatinato) l’11 maggio 1926, in tempi che per la Germania e per tutta l’Europa erano difficili e lo sarebbero diventati ancora di più nei vent’anni seguenti. Arruolato giovanissimo verso la fine della Seconda Guerra Mondiale come *Flakhelfer* (gli studenti tedeschi impiegati coattivamente dal 1943 in qualità di ausiliari nelle compagnie anti-aeree, come accadde anche al suo quasi coetaneo Joseph Ratzinger), fu fatto prigioniero dalle truppe francesi. Quando poté riprendere gli studi, non mancò di recuperare il tempo che la guerra gli aveva sottratto: nel 1947 conseguì la maturità allo Humanistisches Gymnasium di Ludwigshafen, nel 1951 si laureò alla Johannes-Gutenberg-Universität di Mainz con Wilhelm Süß (1882-1969), i cui interessi per Aristofane e per i frammenti del dramma attico¹ ebbero un indubbio influsso sull’orientamento scientifico del brillante allievo; la dissertazione uscì a stampa tre anni dopo². Un’altra figura che egli riconosceva come determinante nella sua formazione era Franz Dirlmeier (1904-1977), il grande studioso dell’etica aristotelica (e Aristotele è difatti l’altro polo fondamentale della produzione di Kassel), anch’egli docente a Mainz dal 1946, poi a Würzburg dal 1951. Di Dirlmeier, che “studiorum meorum moderator liberalissimus summa benevolentia in omnem vitam se mihi devinxit”³, Kassel sposò la figlia Utta, sua compagna di tutta un’esistenza⁴. Nel 1956 ottenne l’abilitazione, appunto all’università di Würzburg, con le *Unter-*

¹ Vd. in particolare *Die Frösche des Aristophanes, mit ausgewählten antiken Scholien*, Bonn 1911; *Zum Satyr drama Ager*, “Hermes” 74, 1939, 210-216; *Scheinbare und wirkliche Inkongruenzen in den Dramen des Aristophanes*, “RhM” 97, 1954, 115-159, 229-254, 289-316; *Der ältere Dionys als Tragiker*, *ibid.* 109, 1966, 299-318; *Über den Chiron des Pherekrates*, *ibid.* 110, 1967, 26-31. Cfr. Kassel, *Wilhelm Süß (1882-1969). Gedenkworte eines Schülers* [1971], ora in *KS* 579-584.

² *Quomodo quibus locis apud veteres scriptores Graecos infantes atque parvuli pueri inducantur describantur commemorentur*, Meisenheim am Glan 1954 (= *KS* 1-73). Anche l’eccellente latino in cui è scritta risente forse, come mi suggerisce Claudio De Stefani, del magistero di “Papa Süß”, il cui talento in quest’ambito Kassel (vd. alla n. precedente) ricorda con sincero entusiasmo.

³ Così nel suo profilo biografico annesso alla tesi di laurea del 1951 (vd. *infra*, p. 298).

⁴ Kassel rimase vedovo nel 2003. La coppia ebbe un figlio, Markus; e per Rudolf, mi scrive Augusto Guida che lo conosceva bene, “il nipotino Philipp è stato la consolazione della sua vecchiaia”.

suchungen zur griechischen und römischen Konsolationsliteratur che divennero un volume due anni più tardi. Nel 1962 fu Nellie Wallace Lecturer a Oxford, un ateneo con cui sempre mantenne solidi rapporti e che nel 1985 gli conferì una laurea *honoris causa*; nel 1963 divenne professore ordinario a Berlino, e proprio a lui Colin Austin, dottorando giovane ma già promettentissimo, fu indirizzato da Lloyd-Jones (allora suo supervisore, e da poco Regius Professor oxoniense) per un soggiorno di studio in Germania. Al di là di divertenti aneddoti sui lunghi soggiorni alla Gemäldegalerie⁵, fu in quel periodo che nacque, con i comuni interessi menandrei⁶ e il progetto dei *Poetae Comici Graeci*, uno dei sodalizi filologici più lunghi e produttivi del ventesimo secolo. A Berlino, ove “thanks to Kassel, the spirit of Wilamowitz (†1931) was still very much alive, even in the brave new world of the Freie Universität”⁷, insegnò per più di dieci anni, declinando offerte da altri atenei tedeschi ed esteri, fino al 1975, quando si trasferì all’università di Köln come successore di Albrecht Dihle. Lì rimase fino alla fine dei suoi giorni, divenendo professore emerito nel 1991 ma continuando anche dopo, per quasi trent’anni, ad animare la vita scientifica dell’Institut für Altertumskunde, a contribuire alla produzione della “Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik”, del cui comitato direttivo era uno dei membri anziani, e a costituire un punto di riferimento per i classicisti di quell’ateneo e di tutto il mondo. Fu membro corrispondente della British Academy e di varie altre istituzioni culturali⁸; nel 2003 fu insignito della Gran Croce al Merito (*Grosses Verdienstkreuz des Verdienstordens der Bundesrepublik Deutschland*). Alla sua scuola si sono formati allievi di grande talento: tra i molti, basti qui ricordare a Berlino Otto Zwierlein, Diether Roderich Reinsch e i compianti Armin Schäfer e Volkmar Schmidt⁹, a Köln Heinz-Günther Nesselrath (poi ottimo curatore delle

⁵ Peter Parsons, nel discorso commemorativo da lui tenuto alla cerimonia funebre per Austin il 24 agosto 2010, riferì che quest’ultimo “used to relate how Kassel took him to the picture gallery, and there began to explain the paintings one by one; when, after three hours, they had reached painting no. 50, Kassel said, ‘That is enough for today; we will begin with no. 51 tomorrow’ ”.

⁶ Cfr. i reciproci ringraziamenti in R. Kassel, *Menandri Sicyonius*, Berlin 1965, IV e in C. Austin, *Menandri Aspis et Samia*, I, *ibid.* 1969, VIII.

⁷ Così Austin in C. A. - S. D. Olson, *Aristophanes. Thesmophoriazusae*, Oxford 2004, VII (si noti l’allusione scherzosa a *La tempesta* di Shakespeare, forse filtrata attraverso Aldous Huxley). Come mi fa notare Giacomo Mancuso, Wilhelm Süss era stato allievo di Erich Bethe, a sua volta fedele allievo di Wilamowitz: è probabile che Kassel si sentisse, in effetti, erede di una tradizione ben connotata.

⁸ Vd. KS 610.

⁹ Su Schäfer, scomparso ventinovenne nel 1965, vd. C. Austin, “CR” 16, 1966, 291-293. Schmidt (1933-1998), ὁ γραμματικώτατος (vd. PCG IV, VIII), non produsse moltissimo, ma le sue *Sprachliche Untersuchungen zu Herondas* (Berlin 1968; “a detailed study of amazing

sue *Kleine Schriften*), Jürgen Hammerstaedt (che lo ha in seguito affiancato nel comitato editoriale della “ZPE”), Markus Stein, Christoph Kugelmeier, Stephan Schröder, Stavros Tsitsiridis (cui si deve la redazione della sua bibliografia completa)¹⁰. I problemi di salute che lo afflissero nella vecchiaia non riuscirono a piegare la sua volontà né il suo desiderio di leggere e di produrre: il più recente tra i suoi lavori pubblicati non postumi è del 2016¹¹; nel settembre 2018 ancora scriveva a Claudio De Stefani una lettera ricca di osservazioni dettagliate riguardo al suo volume sui colliambografi greci di età postclassica¹². La morte, come si suol dire, lo ha trovato sofferente ma vivo.

Questo è tutto ciò che posso scrivere sulla sua biografia. Molto di più potranno riferire i suoi allievi e i suoi colleghi tedeschi: io non ho nemmeno avuto l’opportunità di conoscerlo di persona (anche se conservo varie sue lettere che mi sono molto care). Le mie pagine sono solo una commemorazione del grande studioso e un tentativo, seppur modesto, di delineare il suo lascito scientifico e intellettuale alla comunità degli antichisti.

La bibliografia di Kassel dal 1953 al 2016 comprende 129 titoli. Se non sembrano un numero altissimo, si consideri anzitutto che ben quindici di essi – senza contare le *Kleine Schriften* – sono libri, alcuni di dimensioni contenute (le 48 pagine del *Sicyonius*, di cui riparleremo), altri però monumentali (in particolare gli otto poderosi volumi dei *PCG*, che nel vol. VII raggiungono le 836 pagine). Quanto agli articoli, una ventina di essi sono contenuti in una sola pagina; più di trenta oscillano tra le due e le quattro pagine. È ben vero che il gusto per questo genere di note laconiche era piuttosto diffuso negli anni ’50 e ’60¹³. In Kassel, comunque, la *συντομία* non è un vezzo, né tantomeno una scarsa propensione per analisi più estese. Il suo scopo è dire ciò che serve, rifuggendo dalla prolissità e da quasivoglia genere di orpelli. Lo si vede chiaramente anche nei suoi libri, ad esempio nell’edizione dei *Sicioni* (all’epoca ancora *Sicionio*) di Menandro, corredata di un apparato *commentarii instar* del tipo che, sul modello dell’Antimaco di Wyss e soprat-

thoroughness and great acuteness” secondo H. Lloyd-Jones, *A Hellenistic Miscellany*, “SIFC” n.s. 2, 1984, 53 = *Academic Papers* [II], Oxford 1990, 233) rimangono tuttora una pietra miliare. A Berlino Kassel ebbe inoltre come assistente Hermann Wankel (1928-1997), autore del fondamentale commento all’or. 18 di Demostene (*Rede für Ktesiphon über den Kranz*, I-II, Heidelberg 1976): vd. su di lui R. Merkelbach, *Hermann Wankel*?, “Gnomon” 70, 1998, 573-74, secondo cui “Er war eigentlich ein deutscher Professor aus dem 19ten Jahrhundert, der sich in das 20ste verirrt hatte. Damals waren die deutschen Professoren noch die besten der Welt”.

¹⁰ *Rudolf Kassel: Publications*, “Logeion” 6, 2016, 3-9 (in un numero della rivista interamente in suo onore).

¹¹ *Iuxta lacunam ne mutaveris*, “ZPE” 200, 2016, 140.

¹² *Studi su Fenice di Colofone e altri testi in colliambi*, Hildesheim-Zürich-New York 2018.

¹³ Mi permetto di rimandare a quanto ho scritto in *Colin Austin: filologia e lingua viva*, “Prometheus” 37, 2011, 80-81.

tutto del Callimaco di Pfeiffer, caratterizzerà alcune delle imprese editoriali più significative del secolo scorso (i *TrGF*, il *Supplementum Hellenisticum*, i *Carmina epigraphica Graeca*, alcune edizioni teubneriane di poeti frammentari, e ovviamente i *PCG*). “Non perdidisse operam mihi videbor si utilia quaedam interpretationis subsidia me comparavisse iudicent docti; ne farraginem converrerem sedulo cavi”¹⁴: in effetti, le sue pagine sono mirabilmente ricche di osservazioni e di paralleli, greci e latini, poetici e prosastici – materiale che, se organizzato in forma discorsiva, avrebbe triplicato la mole del volumetto¹⁵. Questa caratteristica rimarrà costante nelle pubblicazioni di Kassel, che, pur potendosi avvalere di una dottrina sconfinata e di una straordinaria capacità di lavoro, non si è mai dedicato alla stesura di un commento capillare di notevole estensione alla maniera (per citare esempi illustri) di Norden o di Fraenkel.

Ciò non significa che gli mancassero le cose da dire. Quando c'è bisogno di un'argomentazione più estesa, Kassel non si risparmia: lo si può apprezzare negli articoli sui *Sicioni*, sul *Ciclope* euripideo e sulle *Rane* di Aristofane, a carattere soprattutto critico-testuale ed esegetico¹⁶, ma anche in studi tematici. *Quod versu dicere non est, Dichterspiele e Dialoge mit Statuen*¹⁷ sono meritatamente diventati dei classici, così come il già citato volume sulla letteratura consolatoria. L'opuscolo *Dichtung und Versifikation bei den Griechen*¹⁸ delinea in ventitré pagine una problematica storico-letteraria di enorme portata, e quel che conta è che lo fa magistralmente. Alla brevità di quegli articoli in cui Kassel si concentra su problemi specifici fanno poi da contraltare le recensioni, spesso ampie e dettagliate: molte di esse – ad esempio quella, favorevolissima, all'*Inachos-Fragment des Sophokles* di Pfeiffer, o quella molto meno entusiastica al *Dyskolos* di Kraus¹⁹ – non sono solo una valutazione dell'opera di volta in volta discussa, ma costituiscono vere e proprie lezioni di metodo. Come recensore Kassel era meticoloso, severo, anche

¹⁴ *Menandri Sicyonius* (cit. n. 6), IV.

¹⁵ “A most helpful commentary whose limited spatial dimensions are deceptive”: M. L. West, “JHS” 88, 1968, 163 (parole significative da parte dell'autore di due grandi commenti a Esiodo).

¹⁶ *Menanders Sikyonier*, “Eranos” 63, 1965, 1-21 (= *KS* 273-290); *Bemerkungen zum Kyklops des Euripides*, “RhM” 98, 1955, 279-286 e *Zum euripideischem Kyklops*, “Maia” 25, 1973, 99-106 (= *KS* 191-198 e 199-206); *Zu den ‚Fröschen‘ des Aristophanes*, “RhM” 137, 1994, 33-53.

¹⁷ In “ZPE” 19, 1975, 211-218 (= *KS* 131-137), 42, 1981, 11-20 (= *KS* 121-130) e 51, 1983, 1-12 (= *KS* 140-153).

¹⁸ Opladen 1981 (= *KS* 99-120).

¹⁹ Rispettivamente in “Gnomon” 32, 1960, 180-182 (su R. Pfeiffer, *Ein neues Inachos-Fragment des Sophokles*, München 1958) e 33, 1961, 134-138 (su W. Kraus, *Menanders Dyskolos*, Wien 1960: vd. alla nota seguente).

implacabile ove se ne desse il caso²⁰, ma mai aggressivo o insolente. Perfino trattando di un'opera oggettivamente disastrosa come il volume IIIA dei *Fragments of Attic Comedy* di J. M. Edmonds (Leiden 1961) riuscì a coniugare critiche durissime e modi assai urbani. È istruttivo confrontare il suo *modus operandi* con quello che un altro grandissimo grecista, Edgar Lobel, tenne nei confronti di un'altra catastrofe editoriale di Edmonds, il volume Loeb su Saffo e Alceo (in una recensione tanto godibile per il lettore quanto umiliante per il recensito)²¹. Kassel non fa dell'ironia, bensì pone la questione su un piano, in certo senso, deontologico:

“Schwer begreiflich ist, wie in einer der philologischen Hochburgen Englands, in denen es unter einer Vielzahl auf engstem Raum versammelter hervorragender Gelehrter eine anderswo kaum anzutreffende Intensität wissenschaftlicher Kommunikation gibt, ein solches Werk in völliger Isolierung hat entstehen können. Den 1949 in Oxford erschienenen ersten Band des Pfeifferschen Kallimachos hat Edmonds, in Cambridge an den Komikerfragmenten arbeitend, offenbar nicht zur Kenntnis genommen”²².

Serietà tipicamente tedesca? Non soltanto quello, a mio avviso. Io vi leggo soprattutto un riflesso della dedizione assoluta di Kassel al suo compito di studioso: la scienza era per lui troppo importante per frammischiarvi il diletteggioso. In quest'ottica credo che si debbano leggere le ben quaranta pagine da lui dedicate nel 1987 a W. M. Calder III - H. Flashar - T. Lindken (edd.), *Wilamowitz nach 50 Jahren* (Darmstadt 1985)²³. L'amplissima recensione è molto ben documentata ove serva, ma non si sofferma su dettagli biografici o su aneddoti curiosi: ciò che a Kassel sta a cuore è definire esattamente il significato dell'attività di Wilamowitz nella storia della cultura e degli studi classici, ed è per questo che egli si impegna a confutare, anche con una certa severità, interpretazioni – soprattutto politiche e psicanalitiche, ma non solo – che a suo avviso stravolgerebbero tale significato. Non credo che per un libro altrettanto grosso su Poliziano o su Bentley (forse nemmeno sul suo amato

²⁰ Cfr. la recensione a Kraus (cit. alla n. precedente), 134: “Die hier zu besprechende Ausgabe [...] enthält in Text und Kommentar Verstöße gegen Stil und Sprache und mutet gelegentlich dem Dichter poetische und dramaturgische Absurditäten”.

²¹ J. M. Edmonds, *Lyra Graeca* I, London-Cambridge Mass. 1922; E. Lobel, “CR” 36, 1922, 120-121 (ove il greco di Edmonds è definito “Triballian” e la sua ricostruzione di un frammento di Saffo “a prose poem”).

²² “È arduo comprendere come in una delle roccaforti filologiche dell'Inghilterra, dove tra un gran numero di studiosi eccellenti raccolti in uno spazio circoscritto c'è un'intensità di scambi scientifici difficile da trovare altrove, un'opera del genere abbia potuto essere allestita in completo isolamento. Del primo volume del Callimaco di Pfeiffer, uscito a Oxford nel 1949, Edmonds, che a Cambridge stava lavorando sui frammenti comici, sembra non aver avuto contezza” (“Gnomon” 34, 1962, 555).

²³ “GGA” 239, 1987, 188-228 (= KS 534-578).

Erasmus) egli avrebbe profuso altrettante energie. Capire correttamente Wilamowitz significa capire ciò che la scienza dell’antichità è diventata da cento anni a questa parte, e forse anche cosa essa sarà in futuro: “Wird man sich im Jahre 2031 mit Wilamowitz nach 100 Jaren beschäftigen? Sicherlich, falls unsere Wissenschaft fort dauert”²⁴. Questo, per Kassel, era un obiettivo non negoziabile.

La vicenda ebbe strascichi non sempre piacevoli. Calder scrisse a stretto giro una risposta, peraltro estremamente urbana e costruttiva²⁵: niente affatto urbana fu invece, pochi anni dopo, la sua recensione alle *Kleine Schriften* di Kassel²⁶. Se nel frattempo fosse accaduto qualcosa che aveva inasprito i rapporti, non sono in grado di dirlo. Comunque Kassel non replicò²⁷. Nel 1987 aveva scritto, senza risparmio di carta, tutto quello che aveva da scrivere a beneficio della comunità degli studiosi; portare avanti battaglie personali non gli interessava. Poco tempo fa un’amica, ottima filologa che coltiva anche la storia dei nostri studi, ha richiamato la mia attenzione su una frase – un po’ datata, a dire il vero, tuttavia nella sostanza ancor valida – di Pasquali su Lachmann: “giudizi duri non mancano; ma si sente subito ch’egli li profferisce dall’alto della cattedra, di là dove non giungono miserie umane, mentre polemizzare non si può se non con i propri pari”²⁸. Credo che lo stesso si potrebbe scrivere a buon diritto di Kassel, che per queste cose non aveva tempo²⁹. Il tempo lo trovava invece per scrivere a un giovane grecista, che gli aveva inviato il suo primo libro, una lunga lettera con una legione di osservazioni puntuali e di suggerimenti preziosi: quello egli lo riteneva – e sarà difficile dargli torto – un autentico servizio all’*Altertumswissenschaft*, una

²⁴ Sono le ultime due frasi della recensione (228 = 578).

²⁵ *An Open Letter to Professor Rudolf Kassel*, “QS” 28, 1988, 221-225. Prima dei saluti finali, Calder scriveva “I for one am most grateful for your review. It certainly is a contrast to that of your friend Lloyd-Jones!”, con riferimento a “CR” 36, 1986, 295-300 = *Academic Papers* (cit. n. 9), 399-406 (cui seguì la breve schermaglia tra Calder e Lloyd-Jones in “CR” 37, 1987, 337).

²⁶ “CJ” 89, 1994, 431-433.

²⁷ Lo fecero però, senza reticenze, R. Merkelbach, *Entgegnung an William M. Calder III*, “ZPE” 110, 1996, 311-312, e Lloyd-Jones, *Response to William M. Calder III, review of R. Kassel, Kleine Schriften*, “CJ” 90, 1995, 443-444. Cfr. inoltre le osservazioni, altrettanto decise, di E. Degani, *Filologia e storia*, “Eikasmós” 10, 1999, 310-311 (= *Filologia e storia. Scritti di Enzo Degani*, Hildesheim-Zürich-New York 2004, II 1299-1300).

²⁸ *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1988³, 3.

²⁹ Fa eccezione, comunque entro certi limiti, il vivace dibattito col germanista Albrecht Schöne riguardo all’edizione del *Faust* di Goethe: vd. Kassel, *Philologische Bemerkungen zu einer neuen „Faust“-Ausgabe*, “Goethe-Jahrbuch” 115, 1995, 375-382; Schöne, *Entgegnung auf Rudolf Kassels „Philologische Bemerkungen zu einer neuen ‚Faust‘-Ausgabe“*, *ibid.* 114, 1997, 303-312; Kassel, *Entgegnung auf eine Entgegnung*, *ibid.* 313.

parte importante dei suoi doveri di studioso e di maestro.

Gli interessi di Kassel gravitavano su alcuni ambiti fondamentali: la letteratura filosofica, specie peripatetica; la tragedia e il dramma satiresco; Callimaco³⁰ (al cui fascino molti grandi grecisti che pure non erano specialisti di poesia ellenistica non hanno saputo sottrarsi); Erasmo da Rotterdam³¹; e soprattutto, inutile dirlo, la commedia greca di ogni periodo. La sua edizione della *Poetica* di Aristotele è stata la prima a fornire un testo critico davvero attendibile. Non tutti ne rimasero pienamente soddisfatti: obiezioni vennero soprattutto da G. F. Else e da D. de Montmollin, anche in conseguenza del loro approccio molto più proclive all'atetesi³². D'altronde, sui problemi della *Poetica* arrivare al consenso di tutti gli studiosi è assolutamente utopistico. Ma anche i meno entusiasti riconobbero che Kassel, e solo lui, aveva finalmente gettato le fondamenta testuali indispensabili a qualsiasi discussione futura. Che poi la sua *editio minor*, conforme ai canoni oxoniensi, abbia lasciato ad altri lo spazio per una successiva *editio maior* con apparato più ampio e più completo³³, è nell'ordine delle cose. Per la *Retorica* le premesse non erano molto diverse. Quella di Sir David Ross (Oxford 1959) era nell'insieme un'edizione più che valida, ma il suo apparato aveva natura sostanzialmente derivativa (si fondava, come quello di altri editori, sulla vecchia e spesso imprecisa teubneriana di A. Roemer, Lipsiae 1898²), mentre la *constitutio textus* esibiva una marcata tendenza a rendere il dettato aristotelico sin troppo scorrevole. Kassel per primo ha esaminato l'intera tradizione ma-

³⁰ *Kleinigkeiten zu den Kallimachosfragmenten*, "RhM" 101, 1958, 235-238 (= KS 397-400); *Nachtrag zum neuen Kallimachos*, "ZPE" 25, 1977, 51; *Καλλιμάχων ἐκ Καλλιμάχου σαφηνίζειν*, "Hermes" 114, 1986, 120-121 (= KS 401-402); cfr. inoltre *Dichterspiele* (cit. n. 17), 18; *Dialoge mit Statuen* (cit. n. 17), 8-10; *Kritische und exegetische Kleinigkeiten* (cit. *infra*, n. 53), I 301-302 e III 99-100.

³¹ Vd. *Zur Neuedition der Lingua des Erasmus*, "Prometheus" 16, 1990, 88-90 e le ampie recensioni alle edizioni della *Stultitiae Laus* in "Romanische Forschungen" 93, 1981, 228-238 e degli *Adagia* in "Gnomon" 55, 1983, 1-8 e 61, 1989, 130-135 (ora tutto in KS 437-470); più di recente *Erasmus on Homer's Moly*, in P. J. Finglass - C. Collard - N. J. Richardson (edd.), *Hesperos. Studies in Ancient Greek Poetry Presented to M. L. West on his Seventieth Birthday*, Oxford 2007, 350-352.

³² Else, "Gnomon" 38, 1966, 761-766 (in una valutazione d'insieme comunque assai positiva); de Montmollin, "Phoenix" 20, 1966, 159-170 (meno favorevole). Riserve manifestò anche M. D. Petruševski, "JHS" 86, 1966, 193-195.

³³ A questa esigenza si sono proposti di rispondere L. Tarán - D. Gutas, *Aristotle. Poetics: Editio Maior of the Greek Text with Historical Introductions and Philological Commentaries*, Leiden-Boston 2012; vd. 152-155 per una proficua valutazione di pregi e limiti dell'edizione di Kassel (anche se a p. 153 l'affermazione "he clearly admires clever emendations and includes many even in passages where he accepts the transmitted text; yet that space would have been better used by giving fuller reports of the primary witnesses" mi pare discutibile).

noscritta definendone i rapporti interni³⁴, e poi, aggiungendo a tali basi ormai solide uno *iudicium* lucido e acuto, ha prodotto di quel trattato difficilissimo un’edizione a tutti gli effetti esemplare³⁵. Nel 1965, in contemporanea alla *Poetica*, vedeva la luce il *Sicionio*, delle cui virtù già si è detto³⁶. Poco dopo Colin Austin dava alle stampe, nella stessa serie dei “Kleine Texte”, l’*Aspis* e la *Samia*³⁷, e nel 1973 i cospicui *Comicorum Graecorum fragmenta in papyris reperta*. I tempi erano maturi per la grande impresa dei *PCG*³⁸, che oggi sostituiscono i *Comicorum Atticorum fragmenta* di Theodor Kock (I-III, Lipsiae 1880-83) così come i *TrGF* di Snell, Kannicht e Radt quelli di August Nauck (Lipsiae 1889²). La differenza è che Nauck era un genio, e la sua edizione, benché ormai superata da ogni punto di vista, si consulta tuttora con profitto. Lo stesso non può dirsi per quella di Kock, studioso erudito e di intelletto esuberante, ma privo di senso della misura: a lui alludeva Wilamowitz, quando a proposito dei *Fragmenta comicorum Graecorum* del grande August Meineke (I-V, Berolini 1839-57) scriveva che “l’opera merita la più completa ammirazione e non dovrebbe essere soppiantata, nelle mani dei lettori, da un’edizione di minor valore degli stessi testi”³⁹. Il bisogno di una nuova silloge era, insomma, particolarmente forte⁴⁰. Con i *PCG*, Kassel e Austin si mostrarono degni eredi di Meineke. Non c’è, in quest’opera grandiosa

³⁴ Nell’eccellente monografia *Der Text der aristotelischen Rhetorik*, Berlin-New York 1971. Tra le recensioni, vd. almeno S. Bernardinello, “JHS” 93, 1973, 225-226, D. C. Innes, “CR” 26, 1976, 172-173, e soprattutto E. C. Kopff, “CJ” 70.2, 1974, 82-85 (85: “the method and diligence of Kassel’s book is a model and an inspiration to all textual critics”).

³⁵ Lo hanno mostrato bene F. Solmsen, “CPh” 74, 1979, 68-72 e M. Nussbaum, “AGPh” 63, 1981, 346-350, e ancor meglio A. C. Cassio, “RFIC” 106, 1978, 86-93. Il lettore può confrontare queste tre recensioni con quella di W. M. A. Grimaldi, “CW” 71, 1977, 265-266 (“nothing startlingly new in Kassel”) e farsi una propria idea.

³⁶ Si noti, in apparato, “270 τ]ὰ λοιπὰ δὲ Kassel, Oguse”, ma “158 σφοδ[ροὶ πάνυ Kamerbeek, Kassel”, “214 πεφευγυη, corr. Austin, Kassel” e “394 fin. Gallavotti, Kassel”. Vige l’oggettività dell’ordine alfabetico, senza alcuna forma di *Selbstliebe*.

³⁷ Cit. n. 6.

³⁸ Otto volumi dal 1983 al 2001. Mancano ancora *PCG* III 1 (l’Aristofane di tradizione diretta) e VI 1 (il Menandro *amplior*), nonché un eventuale volume IX di indici. Spero che dal *Nachlass* dei due editori l’opera, o quantomeno il vol. VI 1 (cui Kassel, dopo la scomparsa di Austin, lavorava assieme a Stephan Schröder), possa giungere al completamento, come dovrebbe avvenire per il Menandro oxoniense che Austin stava preparando nei suoi ultimi anni (un’anticipazione in *Menander. Eleven Plays*, Cambridge 2013).

³⁹ *Storia della filologia classica*, tr. it., Torino 1967, 103 (cfr. R. Hunter, “JHS” 104, 1984, 224).

⁴⁰ I *Comicorum Graecorum fragmenta* di Georg Kaibel rimasero fermi al vol. I (Berolini 1899) per la morte dell’editore; dei suoi appunti manoscritti poterono giovare Kassel e Austin (vd. *PCG* IV, VIII). Del già citato Edmonds (I-IIIB, Leiden 1957-61) è meglio non parlare.

cresciuta attraverso un assiduo dialogo epistolare⁴¹, una qualità specifica che emerge sulle altre – così come non c’era in Kassel, studioso completo come pochi. L’esaustività dell’informazione, l’acribia filologica, il solido *iudicium* dei due editori nel valutare le diverse possibilità e il loro talento nell’individuare di nuove fanno dei *PCG* “one of the wonders of modern publishing”⁴², un *Meisterwerk* che non sarà sostituito per molti decenni ancora⁴³ e da cui sempre si continuerà a imparare. “K.-A. do what they set up to do incomparably well. It is up to the rest of us to make good use of it”⁴⁴.

Kassel, comunque, si è occupato di vari altri argomenti: papiri letterari o subletterari anonimi⁴⁵, poesia epigrafica⁴⁶, questioni lessicologiche e sintattiche⁴⁷, sopravvivenza dei classici a Bisanzio⁴⁸, storia della filologia⁴⁹, e altro

⁴¹ Mi scrive l’amico Giacomo Mancuso: “Raccontano che il lavoro comune fra Kassel e Austin avvenisse prevalentemente tramite lo scambio di missive e cartoline: uno dei due trascriveva il testo del frammento come lo aveva costituito e l’altro lo rispediva indietro con le proprie osservazioni e interventi, e così via frammento dopo frammento”.

⁴² R. Hunter, “CR” 43, 1993, 17.

⁴³ È significativo che un grande studioso come W. G. Arnott non abbia voluto affiancare al suo fondamentale commento ad Alessi un testo critico – caso, se non sbaglio, unico nella storia dei “Cambridge Classical Texts and Commentaries” – perché “the appearance of R. Kassel and C. Austin’s magisterial edition [...] has removed any need for me to print a separate text” (*Alexis. The Fragments*, Cambridge 1996, ix). La benemerita serie dei “Fragmenta Comica”, diretta da Bernhard Zimmermann (<https://www.komfrag.uni-freiburg.de>), presenta sì un testo greco, ma con apparato critico ridotto basato fondamentalmente su quello dei *PCG*; lo stesso hanno fatto, p. es., S. Pirrotta (*Plato comicus: die fragmentarischen Komödien*, Berlin 2009) e M. Napolitano (*I Kolakes di Eupoli*, Mainz 2012). Anche chi di un dato poeta comico una nuova edizione critica vera e propria l’ha realizzata, non ha mancato di riconoscere il proprio debito nei confronti dei due maestri (cfr. M. Telò, *Eupolidis Demi*, Firenze 2007, 123; L. Fiorentini, *Strattide. Testimonianze e frammenti*, Bologna 2017, 28-29).

⁴⁴ R. Hunter, “CR” 38, 1988, 15. Tra le molte altre recensioni vd. almeno quelle, importanti, di Albio Cesare Cassio a *PCG* I (“Gnomon” 76, 2004, 192-198) e di Peter Van Minnen a *PCG* VIII (“Mnemosyne” n.s. 52, 1999, 589-598), e quelle proficuamente seriali di Hans-Joachim Newiger in “Gnomon” (61, 1989, 1-19; 64, 1992, 97-102), di Peter Rau in “GGA” (237, 1985, 1-13; 238, 1986, 13-24; 241, 1989, 5-12; 245, 1993, 19-25) e di Bernhard Zimmermann in “Gymnasium” (93, 1986, 544-546; 97, 1990, 573-574; 100, 1993, 454-455; 112, 2005, 294-295).

⁴⁵ *Reste eines hellenistischen Spassmacherbuches auf einem Heidelbergerpapyrus?*, “RhM” 99, 1956, 242-245 (= *KS* 418-421); *Lob Alexandriens (P. Gron. inv. 66)*, “ZPE” 42, 1981, 26.

⁴⁶ *Versinschrift aus Didyma*, “ZPE” 12, 1973, 14-16 (= *KS* 415-417); *Die Phalaeceen des neuen hellenistischen Weihepigramms aus Pergamon*, *ibid.* 84, 1990, 299-300 (= *KS* 138-139); *CEG* 84, *ibid.* 158, 2006, 28; *Grabinschrift aus Nikomedeia*, *ibid.* 189, 2014, 90.

⁴⁷ *Θυρίς*, “ZPE” 40, 1980, 57-58 (= *KS* 431-432); *ΧΑΛΚΟΙ = ‘Geld’*, *ibid.* 50, 1983, 50 (= *KS* 433-434); *Dativ des Zitats*, *ibid.* 62, 1986, 37.

⁴⁸ *Aristophanisches in einer byzantinischen Invektive des 15. Jahrhunderts*, “BZ” 84/85, 1991-92, 341-342; *Reminiszenzen und Anspielungen in der Schrift des Eustathios über die*

ancora⁵⁰. In ognuno di questi campi ha operato con autorevole sobrietà, senza ricercare una visibilità che non gli interessava (è nota la sua scarsa propensione per i convegni, anche quelli più invitanti e meglio strutturati) e senza fare teoria ove non servisse. “Du sollst den Namen Methode nicht unnütz im Munde führen”, secondo il comandamento di Lehrs⁵¹. Semplicemente, era quantomai ricco di idee e le proponeva in forma asciutta per dare il suo contributo, come ha fatto anche nelle due serie di note *Aus der Arbeit an den Poetae Comici Graeci*⁵² e *Kritische und exegetische Kleinigkeiten*⁵³, “piccole” in estensione ma non certo nel peso scientifico – qui non si può fare a meno di ravvisare il precedente più significativo nelle famose *Lese-früchte* di Wilamowitz, la cui lettura “equivale a una sorta di viaggio attraverso tutti gli aspetti della filologia classica”⁵⁴.

“Rudolf Kassel, from whom I never differ except with an uneasy consciousness that I am likely to be wrong”. A scriverlo, nel 1994, era nientemeno che Sir Hugh Lloyd-Jones⁵⁵, a sua volta uno dei più grandi grecisti del

Eroberung Thessalonikes, “RhM” 144, 2001, 225-230.

⁴⁹ *Briefe Ritschls an einen Mitbegründer der Mnemosyne*, “Mnemosyne” n.s. 27, 1974, 183-186 (= KS 503-505); *Wilamowitz über griechische und römische Komödie*, “ZPE” 45, 1982, 271-300 (= KS 506-533); *Ein Brief Wolfs an Goethe*, *ibid.* 49, 1982, 291-293 (= KS 494-497); *Die Abgrenzung des Hellenismus in der griechischen Literaturgeschichte*, Berlin-New York 1987 (= KS 154-173); *Ein Brief Grenfells an Körte*, “ZPE” 75, 1988, 95-96; *Fragmente und ihre Sammler*, in H. Hofmann - A. Harder (edd.), *Fragmenta Dramatica*, Göttingen 1991, 243-253 (= KS 88-98); *Iuxta lacunam ne mutaveris* (cit. n. 11).

⁵⁰ Non di studi copti, sebbene una quasi-omonimia abbia prodotto leggende metropolitane al riguardo. “Cave sis ne fortuita nominum similitudo ita te decipiat ut unum et eundem esse virum doctum Rudolfum Kassel et Rodolphum Kasser tibi fingas!” avvertiva Austin (*Menandri Aspis et Samia*, cit. n. 6, VIII n. 20).

⁵¹ K. Lehrs, *Zehngebote für klassische Philologen*, in Id., *Kleine Schriften*, Königsberg 1902, 476. Su questo divertente testo vd. Calder, *Karl Lehrs' Ten Commandments for Classical Philologists*, “CW” 71, 1980-81, 227-228 = *Men in Their Books II*, Hildesheim-Zürich-New York 2010, 1-3.

⁵² I-II, “ZPE” 25, 1977, 54-94; III-IV, *ibid.* 32, 1978, 23-33; V, *ibid.* 52, 1983, 49-55; VI-VIII, *ibid.* 114, 1996, 57-59; IX-XII, *ibid.* 128, 1999, 29-32; XIII, *ibid.* 145, 2003, 23-29; XIV-XVI, *ibid.* 154, 2005, 59-68 (con un *Nachtrag* in 155, 2006, 22, e un *Corrigendum* in 158, 2006, 88). Le parti da I a V sono ristampate in KS 215-263.

⁵³ I, “RhM” 106, 1963, 298-306; II, *ibid.* 109, 1966, 1-12; III, *ibid.* 112, 1969, 97-103; IV, *ibid.* 116, 1973, 97-112 (tutto ora in KS 353-391). Si aggiungano le due preziose raccolte di *Testimonia tragica*, “Prometheus” 17, 1991, 213-217 e *Testimonia Homerica*, “RhM” 145, 2002, 241-251.

⁵⁴ L. Lehnus, *Appunti di storia degli studi classici*, Milano 2007², 72 n. 115. Sono più di 500 pagine, raccolte comodamente in *Kleine Schriften IV: Lese Früchte und Verwandtes*, Berlin 1962.

⁵⁵ *Alexander Aetolus, Aristophanes and the Life of Euripides*, in *Storia poesia e pensiero nel mondo antico. Studi in onore di Marcello Gigante*, Napoli 1994, 372, sostenendo una teo-

XX secolo e un uomo nient'affatto portato a cerimoniose ampollosità: se si era spinto a fare un'affermazione del genere, doveva esserne fermamente convinto. In effetti, non era facile confutare Kassel – non per mera riverenza verso il grande maestro, ma per la logica del suo ragionamento e l'evidenza oggettiva dei dati da lui addotti⁵⁶. Fu scritto che “he is not as some have ventured the new Wilamowitz”⁵⁷: su questo sono d'accordo. Giurerei che Kassel non voleva essere il nuovo Wilamowitz, né il nuovo chicchessia: desiderava essere se stesso, che è l'ambizione più nobile e in genere (nel suo caso, sicuramente) la più appropriata. Tutti noi qualche volta abbiamo incontrato un'idea di Wilamowitz che ci sembrava insostenibile, pur riconoscendo l'immensa grandezza dello studioso; la “natura vichinga”⁵⁸ del *princeps philologorum* mordeva il freno e lavorava in fretta, così che a volte era lui stesso ad ammettere i propri errori e a fare oneste palinodie su sue ipotesi precedenti⁵⁹. Aggiungere qualcosa a ciò che ha scritto Kassel è sempre possibile (egli, come si è già detto, non era posseduto dal demone dell'onnicomprendività); avere opinioni diverse dalle sue (in genere, comunque, solo su questioni di dettaglio o su problemi estremamente controversi) è nella natura stessa della ricerca scientifica; ma trovare nei suoi scritti qualcosa che si possa definire un errore, uno di quelli che l'autore stesso rimpiange di aver messo su carta, è impresa veramente ardua. Se la perfezione non è di questo mondo, bisogna pur ammettere che pochi altri vi si sono avvicinati quanto ha saputo fare lui⁶⁰. Ciò che è ancor più notevole è che questa sua dote abbia potuto incarnarsi non solo in ricerche circoscritte⁶¹, ma anche nei lavori di

ria diversa da quella di Kassel, *Aus der Arbeit... V* (cit. n. 52), 54-55 = KS 262. Mi occupai della questione in *Alexandri Atoli testimonia et fragmenta*, Firenze 1999, 223-227, e Sir Hugh, in una lettera, mi scrisse che tendeva ormai a dare ragione a Kassel (difatti il suo lavoro, peraltro molto interessante, non fu poi ristampato nei suoi *Further Academic Papers*, Oxford 2005).

⁵⁶ “To spend time with a mind that so outstandingly combines diligence, ingenuity, and impeccable logic is a rare pleasure”: Nussbaum (cit. n. 35), 350, con cui concordo pienamente.

⁵⁷ Calder (cit. n. 26), 431. Chi siano i “some”, non ho avuto modo (né motivo) di appurarlo.

⁵⁸ “Das Wickingerwesen, das Wilamowitz eigen war”, come scrisse la sua allieva Eva Sachs (vd. Calder, *Eva Sachs on Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff*, “ICS” 13, 1988, 211-213 = W. M. C. III - S. Trzaskoma, *Further letters of Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff (1869-1930)*, Hildesheim-Zürich-New York 1994, 214-217; P. Dräger, *Eva Sachs und Josephine von Wilamowitz-Moellendorff*, “Eikasmós” 10, 1999, 339-340).

⁵⁹ Cfr. le celebri pagine di E. Fraenkel, *Aeschylus. Agamemnon*, Oxford 1950, I 59-61, ricordate anche da Kassel (cit. n. 23), 199-200 = 546.

⁶⁰ Lo osservò anche Merkelbach, *Entgegnung...* (cit. n. 27), 311: “Es ist schwer, in den Schriften von Rudolf Kassel Spuren menschlicher Unvollkommenheit zu finden – so gut wie immer hat er recht”. Similmente W. G. Arnott su *PCG III 2* (“JHS” 108, 1988, 226): “it may not be faultless, but it comes as close to faultlessness as is possible for human scholars in an edition of this kind”.

⁶¹ Cfr. Wilamowitz, *Storia...* (cit. n. 39), 125 su Jacob Bernays: “ogni suo scritto è deli-

ampio respiro su Aristotele e sui poeti comici. In mezza pagina o in un grosso volume, Kassel è sempre Kassel.

In *What then?*, una breve poesia del 1936 in venti versi, l’ormai anziano William Butler Yeats metteva in scena un confronto tra le varie fasi della vita di un uomo e la domanda che, in ognuna di tali fasi, il fantasma di Platone (un Platone chiaramente adattato alla mistica personale dell’autore) puntualmente ripete. Così suona la quarta e ultima strofa:

“The work is done”, grown old he thought,
 “according to my boyish plan;
 let the fools rage, I swerved in naught,
 something to perfection brought”.
 But louder sang that ghost, “What then?”

Kassel, che davvero *something to perfection brought*, aveva più d’una risposta da dare all’insistente fantasma. Chi lo ha conosciuto da vicino mi informa che egli era credente (cattolico, nella fattispecie), e quindi c’era in lui la speranza di una migliore esistenza oltremondana; quanto poi alla prospettiva terrena, non nutro dubbi sul fatto che fosse ben consapevole che una vita lunga vari secoli – come Giuseppe Giusto Scaligero e Isaac Casaubon, come Bentley e Wilamowitz e altri tra i più grandi della storia dei nostri studi – se l’era comunque guadagnata. Rudolf Kassel non ci ha lasciato; non appartiene al passato e ai nostri ricordi. Rudolf Kassel rimane una forza viva e operante con tutti noi e con i nostri successori, che per molte generazioni continueranno a imparare dai suoi scritti e a divenire, a dispetto dello scorrere del tempo, suoi allievi⁶².

ENRICO MAGNELLI

zioso, grazie all’esposizione acuta e anche raffinata; dispiace però che a poco a poco egli finisse col confezionare solo zuccherini” (giudizio, peraltro, un po’ ingeneroso: l’opera che Wilamowitz più ammirava, *Theophrastos’ Schrift über Frömmigkeit*, era del 1866, ma anche i successivi *Die heraklitischen Briefe*, Berlin 1869, e *Zwei Abhandlungen über die aristotelische Theorie des Drama*, *ibid.* 1880, sono tutt’altro che minutaglie).

⁶² Ringrazio Paolo Carrara, Augusto Guida e Jürgen Hammerstaedt per le utili informazioni che mi hanno fornito; inoltre Claudio De Stefani, Giacomo Mancuso, Federica Scognamiglio e Francesco Valerio che hanno letto queste pagine in anteprima migliorandole con i loro commenti. Abbreviazioni usate: *KS* = R. Kassel, *Kleine Schriften*, Berlin-New York 1991; *PCG* = R. Kassel - C. Austin, *Poetae Comici Graeci*, I-VIII, Berolini et Novi Eboraci 1983-2001; *TrGF* = B. Snell - R. Kannicht - S. L. Radt, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, I-V, Göttingen 1986²-2004.

ABSTRACT:

A commemoration of the late Rudolf Kassel (1926-2020) and a discussion of the importance of his work in the context of 20th-century classical scholarship.

KEYWORDS:

Rudolf Kassel, Greek comedy, classical philology, history of classical studies.

VITA

Natus sum Rudolfus Kassel a. MCMXXVI die XI mensis Mai, Franconodale, in urbe Palatina, patre Guilelmo, matre Philippina e gente Schmitt. Litteris instructus sum primo in progymnasio Franconodalensi, post in gymnasio Ludoviciportensi; quae institutio praematura militia misere est incisa. Post varios belli casus sub finem a. MCMXLVI demum mihi contigit, ut e Francogallia, ubi captivus eram detentus, in patriam reverterer. Quod litterarum aliquam scientiam quamvis desuefactus a bonis artibus brevi tempore potui recuperare imprimis debeo Felici Jäger viro gravissimo, gymnasii illius rectori. Autumno a. MCMXLVII testimonium maturitatis adeptus antiquitatis studia per quattuor annos in universitate Mogontina amplexus sum. Docuerunt me hi professores:

Dirlmeier, Hampe, Instinsky, Risch, Schlechta, Specht †, Süß, Thierfelder.

His omnibus magnas habeo gratias. Franciscus Dirlmeier studiorum meorum moderator liberalissimus summa benevolentia in omnem vitam me sibi devinxit. Guilelmi Süß insigni humanitate cautum est, ne litteras Latinas prae Graecis, quibus maxime eram intentus, neglegerem.

Profilo biografico di Kassel nella sua tesi di laurea del 1951
(per cortesia di Tiziano Dorandi e Augusto Guida)